

15 - aprile 1970

DOPO L'ANIMATO DIBATTITO AL CIRCOLO DELLA STAMPA DI MILANO

Come salvare Portofino

L'essenziale è impedire la costruzione della strada del Fondaco, che escluderebbe ogni possibilità di tutela. Inquadrate il problema del Monte nell'ambito territoriale. Quattro proposte

Aspre accuse, perorazioni accorate, invective demagogiche, affermazioni di principio, appelli alla ragione e all'interesse pubblico, nulla è mancato all'affollatissima tavola rotonda di lunedì sera al Circolo della stampa di Milano, indetta per la difesa del monte di Portofino, e trasformato in dibattito, promosso da «Italia Nostra» e dall'associazione internazionale «Amici del Monte di Portofino», in un acceso confronto ora drammatico ora pittoresco fra tesi contrapposte.

Che i problemi della natura e dell'urbanistica diventino oggetto di pubblica discussione, per quanto violenta possa essere, è un fatto positivo. È l'unico modo, oltre che per promuovere la necessaria partecipazione popolare a questioni che interessano la vita di tutti, per essere fino a che punto una certa propaganda interessata può distorcere le esigenze, in sé legittime, di un gruppo di cittadini, spingendoli a sostenere soluzioni in contrasto con l'interesse generale. È una vecchia storia italiana: ma insomma gli abitanti di Portofino alla dovrebbero una buona volta capire che lo slogan «Glia le mani da Portofino» non si riferisce alle mani di chi lavora la terra, ma a quelle non più abili di coloro che sono pronti ad arraffare i terreni valorizzati dalla nuova strada, per e rapalizzarle o comunque cementificare e privatizzare un territorio che dovrebbe essere difeso a vantaggio di tutta la comunità nazionale.

Un passo avanti

Non è stato tuttavia un dialogo fra sordi. Nella mattinata dello stesso giorno si era tenuta una riunione, alla prefettura di Genova, di tutti i rappresentanti degli enti che hanno giurisdizione sul Monte di Portofino: e l'accordo raggiunto è quanto dicono i comunisti, subordinato a «eventuale costruzione della strada» all'adottare di validi e operativi strumenti urbanistici e paesaggistici, tali da assicurare un'adeguata ineditabilità della zona.

È lo stesso ministro della Pubblica Istruzione, nel suo telegramma inviato alla tavola rotonda, assicura di essersi impegnato «per disporre un vincolo totale di parco nazionale». Con il che, anche se riserve e sottintesi da discutere non mancano, si è fatto un bel passo avanti rispetto ai primi c'è, quando di notte con la ruspa alcuni erano passati alle vie di fatto.

Poche garanzie

In più, la strada del Fondaco attraversa quell'equivoco «zona di rispetto» sui colli alle spalle del paese, nella quale, calcolando indici e coperture, potrebbero essere costruiti circa 50.000 metri cubi, pari a 10-15 ville, che poi il regolamento edilizio consente la costruzione solo di quegli edifici (una decina soltanto, si sostiene) che «risultino nascosti» da determinati punti di vista, è l'ultimo fior che una cosa seria: una norma che non offre nessuna garanzia e che si presta a ogni genere di trucchi.

In verità non si capisce davvero perché gli abitanti di Portofino alle mettano tutta la loro carica rivendicativa nell'invocare la strada del Fondaco, quando tollerano che la strada esistente, che parte dall'Albergo Sottilino, rimanga privata: se il confine di Portofino, per ragioni di pubblica utilità, l'apprise al pubblico passaggio, il problema sarebbe risolto, e cadrebbe ogni ragione di insipimento degli animi. Ma, come si sa, siamo un paese che disprezza le soluzioni a portata di mano, e preferisce buttare i soldi in opere inutili.

Certo, il problema del monte di Portofino, come parco pubblico e naturale al servizio di una area con un milione e più di abitanti; va inserita in una politica che tuteli e non indecifrabili le superstiti aree verdi e parchi a mare della Riviera, in particolare quella di Levante (Le Grazie, Punta Manara, Punta del Mosco, Palmaria-Tino, Montemarcello costiera).

Una ulteriore cedimento nello sfruttamento costiero porta al regresso del turismo, come appare da quelle zone (ad esempio il tratto Arenzano-Carnoli) dove si arriva a un affollamento estivo di oltre 6 bagnanti per metro lineare di costa. In questo quadro, la sorte del Monte di Portofino può essere guardata senza eccessivo pessimismo dal piano territoriale paesistico del 1958 al piano regolatore di Portofino del '67 al piano regolatore predisposto dall'Ente autonomo (che non ha ancora terminato il suo iter) si può notare un

certo maturare della coscienza dei valori paesistici e naturali e un aumento della tutela.

In conclusione, le proposte finali possono essere così sintetizzate:

I. Adozione del piano dell'Ente autonomo, emendato dagli errori che conteneva (soprattutto l'addirittura 2800 metri vari edificabili) e adeguamento ad esso dei piani regolatori dei comuni, Carnoli, Santa Margherita (questo ultimo particolarmente pericoloso). Portofino (eliminazione della strada del Fondaco, galleria, rotabile, zona di rispetto edificabile eccetera).

II. Trasformazione del Monte di Portofino in parco nazionale o riserva naturale (compresa un'ampia fascia di mare), ampliato nell'entroterra fin verso l'Anzola. Uno studio accurato dovrà prevedere il diverso grado di tutela, secondo quanto previsto

dal progetto di legge-quadro per i parchi nazionali; scoppio di un parco nazionale, favore il turismo escursionistico, contemplativo, ricreativo culturale.

III. In attesa della legge istitutiva, potenziare l'Ente autonomo, stanziando fondi perché possa meglio provvedere a gestione e manutenzione; e vincolo di ineditabilità assoluta sul territorio come previsto anche dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 85.

IV. Nomina di una commissione ministeriale che controlli e coordini i vari piani generali e di settore in attuazione della politica di tutela regionale mostrata la volontà politica di evitare l'ultimo definitivo decreto della Riviera.

Antonio Cederna

DALLA CAGNETTA DI UN PENSIONATO

Trovati gioielli e mitra della rapina di Bovisio



Luigi Redaelli, con la cagnetta, nel punto del ritrovamento. Foto Vimercati

La prima cagnetta. Delle 14 aprile, notte. Una cagnetta di passaggio al mare, quando era un traccio di sangue, ha scoccato questo pomeriggio un nascondiglio dove erano stati abbandonati due mitra e un revolver del botto della rapina avvenuta lo scorso venerdì sera a Bovisio, in provincia di Mantova.

Verso quindici di oggi il pensionato Luigi Redaelli, di sessantadue anni, abitante a Garbagnate in via Grovone, era uscito con la sua fedele «Leila» per la solita passeggiata pomeridiana. Giunto in via del Pioppo, ha notato che la bestiola, improvvisamente, si allontanava di un centinaio di metri e si fermava ad annusare per terra.

Incuriosito, il Redaelli si è avvicinato alla cagnetta che stava scavando con le zampe fra le radici di un pioppo abbandonato alcuni giorni orsono, ed ha visto con sorpresa apparire una calza di nylon contenente degli oggetti lucenti: sotto si intravedevano due armi. Il pensionato non ha avuto il coraggio di toccare nulla e si è accorto di vicino bar «Oracchia», dove appunto erano stati abbandonati i due banditi feriti durante la sanguinosa sparatoria all'Oracchia di Bovisio, ed ha avvertito il gestore, Stefano Redaelli, della scoperta. Questi ha immediatamente informato il mare scialista Abruzzese, comandante in stato dei carabinieri di Senago, il quale, intervenuto sul luogo, ha scoperto che i mitra usati per la rapina e la calza di nylon contenente una parte dei gioielli rubati. Durante il sopralluogo il Redaelli ha avuto modo di fare un'altra importante scoperta: il rivestimento di cuoio della strada porta al nascondiglio era segnato da numerose macchie di sangue.

Questo particolare permette di avvalorare l'ipotesi che emerge nel corso delle indagini — che anche l'autista del camion che trasportò i rubati dai colpi sparati dall'orecchie Sordi, Rialto, avrebbe indiziato che un quinto individuo sarebbe intervenuto e appoggiato ai movimenti più direttamente entrati in azione nella rapina. Quest'ultimo

sarebbe stato a bordo di una auto targata Paris (che è stata vista seguire i rapinatori in fuga subito dopo la sparatoria), pronto ad intervenire in aiuto dei compagni ormai impossibilitati a riprendere il controllo del veicolo dirottato e poi si sarebbe disgiunto con lui dopo essere disastato del mitra e di parte del botto, senza però riuscire a rintracciare la ritirata più precisa.

Ora le indagini condotte

dal capitano Lemari, comandante la compagnia dei carabinieri di Desio, in collaborazione con i sostituti capi Di Maggio e Mura, sono riuscite a cercare in tutti gli ospedali della Lombardia e in attesa che la tavola rotonda di Portofino, dalla macchia piuttosto estesa, venisse definitivamente liberata.

A. P.

Processo per direttissima al giovane bruto di Varese

La difesa intende chiedere un perizio psichiatrico

Varese 14 aprile, notte. La squallida avventura del giovane Maurizio Verzari, agguato delle due sorelline Fiorenza e Antonella M., avrà il suo epilogo giudiziario, giovedì alle nove, davanti al tribunale di Varese. Il giovane, che si presentò lunedì pomeriggio, l'avvocato Onofrio Carignola, già nominato difensore d'ufficio dal sostituto procuratore, dottor Bagnato, ha avuto l'incarico di fiducia da parte della madre del terrizio, che avrebbe prospettato una particolare situazione psichiatrica del figlio.

Un caso doloroso, impressionante, che forse l'avvocato Carignola illustrerà per chiedere preliminarmente alla procura per direttissima, una perizia sulle capacità di intendere ed intendere del suo patrocinato. Sembra infatti che l'avvocato difensore sia venuto in possesso di una nutrita documentazione, che potrebbe permettere di dimostrare l'anormalità del soggetto. Onofrio Carignola ha visitato il carcere il suo giovane assistito, intrattenendosi con lui a lungo allo scopo di sondare le facoltà intellettive che dovrà essere maturata.

Il documento parla infatti di un soggetto povero di capacità, de-



Maurizio Verzari

ciamente sotto la norma, ritenente la deficienza. Il difensore ha visitato il carcere il suo giovane assistito, intrattenendosi con lui a lungo allo scopo di sondare le facoltà intellettive che dovrà essere poi approfondite da un perizio psichiatrico.